

Molta retorica e pochi approfondimenti

di Savino Pezzotta

Anch'io ho fatto la fatica di leggermi i documenti sindacali inviati alle forze politiche in occasione delle elezioni, e vi ho ritrovato molta retorica sindacale e pochi o assenti approfondimenti su tre questioni : il riscaldamento globale, la guerra in Ucraina e il passaggio dalla società industria alla società tecnologica e digitale. Credo che questa sia una notevole carenza che toglie anche la possibilità che siano ascoltati. Sono convinto che i lavoratori e le lavoratrici pagheranno il conto della guerra di Putin.

Non possiamo certo ignorare che i salari in tutta l'UE stanno subendo un colpo senza precedenti con un sostanziale calo del loro potere d'acquisto. Secondo i dati forniti dalla **Fondazione Hans Böckle dei sindacati tedeschi** si rileva che in tutti i paesi europei il calo medio previsto dei salari reali **possa aggirarsi sul 2,9 per cento**; queste non sono previsioni di qualche profeta di sventura, ma che vedono la convergenza della Commissione europea.

Il rallentamento della crescita e l'aumento dei prezzi per l'energia, il cibo e altri elementi essenziali sono spesso citati per spiegare la tendenza al ribasso a cui va aggiunta l'incertezza che sta generando la guerra prolungata in Ucraina. Spiace solo che i vari documenti sindacali affrontino la questione della guerra in Ucraina con eccessiva tiepidezza o la trascurino addirittura, mentre dovrebbe essere al centro delle loro attenzioni, senza la pace non ci sarà ripresa economica e le prospettive per la contrattazione collettiva diventeranno sempre più difficili .

In mezzo alla crisi del costo della vita, molta meno attenzione viene prestata alle molte società che registrano profitti elevati e pagano miliardi di euro di dividendi, mentre come ben sappiamo per esperienza, i lavoratori non possono aumentarsi unilateralmente il prezzo del loro lavoro, ma molte aziende hanno fatto proprio questo con i loro prodotti.

Ci si deve rendere conto che questa volta lo scenario è molto diverso da quello che abbiamo registrato nel passato. Se non si assume questa consapevolezza sarà difficile poter intervenire

Questa crisi è diversa da quelle che l'hanno preceduta, ancora una volta e in modo presumibilmente più pesante, le lavoratrici e i lavoratori pagheranno il conto economico della guerra di Vladimir Putin.

Per contrastare questa previsione, non basta chiedere, anche se è doveroso, l'intervento dello Stato, ma vanno avanzate richieste salariali elevate nei settori con buoni profitti e alimentare un fondo di solidarietà per la loro distribuzione. Che questa ipotesi sia possibile è confermata dai dati economici chiave. Secondo le stime preliminari di Eurostat, il prodotto interno lordo nel secondo trimestre del 2022 è stato superiore del 4% nell'UE rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nelle sue prospettive più recenti, a metà luglio, la Commissione ha continuato a prevedere una crescita del PIL del 2,7% in media per l'anno (2,6% per l'area dell'euro).

Ipoteticamente, se l'obiettivo fosse quello di mantenere stabile la distribuzione tra capitale e lavoro, dando per scontata la crescita della produttività e l'inflazione, sarebbe possibile un aumento salariale senza gravare troppo sul debito pubblico.

Per amor di discussione e assumendo una posizione spesso sostenuta dai datori di lavoro: che anche loro devo fare fronte all'aumento dei prezzi sul mercato mondiale per i combustibili fossili e molte altre materie prime che usano come input, il che fino a un certo punto è vero. Quindi, quando definiamo il tasso di "inflazione" non dobbiamo solo usare l'indice dei prezzi al consumo, ma anche le variazioni del deflatore del PIL (che elimina l'effetto dei prezzi all'importazione).

Sia la produttività del lavoro che il deflatore del PIL si riferiscono al valore aggiunto interno e quindi determinano la capacità delle imprese di pagare salari (nominali) più elevati. Combinando le

misure e utilizzando i dati delle previsioni della commissione europea, si può calcolare un *"margine neutrale rispetto alla distribuzione per la crescita dei salari"*.

Questa è una stima del tasso di crescita dei salari nominali che mantiene costanti le quote di salari e profitti nel valore aggiunto interno, in altre parole, stabilizza la distribuzione funzionale del reddito.

Il risultato è sorprendente: nell'anno in corso, i salari nominali dovrebbero crescere in media di circa il 6% in tutta l'UE per mantenere invariata la quota salariale, senza erodere la quota di profitto. Non stiamo sostenendo che i salari dovrebbero crescere del 6% su tutta la linea, ma che, da un punto di vista macroeconomico, aumenti salariali nominali relativamente elevati sono possibili in alcuni settori, senza portare a un calo dei profitti.

Il discorso dominante sull'inflazione ignora in gran parte l'impatto distributivo della crisi. Tuttavia, il calo dei salari reali e l'aumento dei profitti non possono essere il modello per condividere l'onere economico della guerra in Ucraina. Nel tentativo di trasferire la responsabilità dell'inflazione sui lavoratori, e nel chiedere ai sindacati di esercitare moderazione salariale in nome di un "interesse generale prevalente".

Ciò che manca in gran parte al dibattito – e sarebbe più appropriato – è un appello alle aziende a praticare la "restrizione dei profitti". Far salire i prezzi, anche se eufemisticamente riformulato come "miglioramento del posizionamento dei prezzi", non dovrebbe essere visto come una prova di eccellenza manageriale. La contrattazione collettiva contrae la massimizzazione del valore per gli azionisti.

Per molti anni dopo la crisi finanziaria globale, il rischio di una spirale deflazionistica è stata la principale preoccupazione monetaria. Una crescita salariale più forte avrebbe contribuito a respingerla, come la BCE ha continuato a sottolineare. Pochi datori di lavoro, tuttavia, hanno preso il suggerimento e hanno accettato accordi salariali più elevati.

Ora, sindacati europei stanno attaccando questa politica a lungo termine e tenendo conto del tasso di inflazione obiettivo della BCE del 2% (piuttosto che del tasso effettivo) hanno costruito le loro richieste salariali. Tuttavia, devono affrontare un contraccolpo per aver presumibilmente innescato una spirale salario-prezzo.

La contrattazione collettiva serve ad altri scopi legittimi. Gli obiettivi distributivi sono al centro di molte trattative salariali e sono ancora più rilevanti nel contesto odierno. Se i sindacati non si prendono cura degli interessi dei lavoratori e non mettono la distribuzione dei profitti all'ordine del giorno, chi lo farà?

A dire il vero, la contrattazione collettiva da sola non può risolvere la crisi del costo della vita. A tal fine, abbiamo bisogno di una risposta decisa da parte degli Stati sociali europei. Ma per evitare che i lavoratori e le lavoratrici siano quelli su cui pesa maggiormente il conto per la guerra di Putin, sono necessari accordi salariali equi.

Raggiungere questo obiettivo, ovviamente, non è un compito da poco per i sindacati di tutta Europa nell'attuale difficile situazione